



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre ' 16 - N°140 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 24 novembre 2016, alle ore 21,00 presso la sede sociale in via Dora Baltea n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate a pag. 19.

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere in regola con il tesserato per l'anno 2016.

Si tratta di un importante appuntamento sociale.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

Nomina presidente di assemblea

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: Regruto Marisa - Pellerey Margherita - Rodda Elena - Alberghino Daniela.
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: Tirassa Pia
3. Relazione attività 2016 da parte del presidente
4. Rendiconto economico 2016 e previsioni bilancio 2017 da parte del tesoriere
6. Rinnovo cariche sociali
7. Programma attività 2017
8. Varie ed eventuali

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: *Agosto Michele, Alberto Armando, Boux Eugenio, Fornero Massimiliano, Vigna Fulvio.*

Dal 1 dicembre 2016 è possibile rinnovare il bollino per l'anno 2017.

ATTIVITA' SVOLTA

Iniziamo la cronaca con la relazione sul Rally sci-alpinistico 2016, rimasto nella penna per disguido tecnico. La redazione si scusa per il ritardo!

12-13 marzo 2016 - Rally sky alpinistico 2016 - Località Bacini di Jafferou – Bardonecchia (To)

Ci siamo ritrovati in 6 soci GM di Ivrea a partire alla volta di Bardonecchia: i 3 partecipanti al Rally di sci alpinismo (Gianrico, Eugenio ed il sottoscritto) insieme con gli accompagnatori Elena, Paolo e Fulvio. Quest'anno non si sono iscritte nostre squadre per la gara di racchette da neve. Un vero peccato!

A metà pomeriggio avevamo raggiunto il Villaggio Olimpico che ha ospitato i partecipanti delle varie Nazioni che hanno preso parte alle XX Olimpiadi invernali di Torino 2006, complesso ora a disposizione per le attività alpinistiche più disparate e che per la G.M. ospitava questa manifestazione intersezionale invernale.

Già molte Sezioni ci avevano preceduti così ci siamo subito dati da fare per salutare gli amici di ormai vecchia data prima di farci assegnare le camere. Il clima era quello tipico conviviale, ormai collaudato in varie occasioni negli incontri intersezionali sia estivi che invernali. Partecipazione alla S. Messa vespertina nella chiesa di Bardonecchia: la Liturgia è stata allietata dalla "scola cantorum" di Moncalieri. Cena presso la struttura del Villaggio Olimpico e, dopo cena, "briefing" delle varie squadre con i direttori gara per gli ultimi dettagli sul percorso e per ricordare a tutti le regole comportamentali relative alla competizione agonistica. Le uniche preoccupazioni riguarda-

SOMMARIO	
Attività svolta Rally 2016	1/ 17
Raduno intersezionale	8
Viaggio in Andalusia	9
Attività fuori programma	11
Tagliando delega	19
Notizie di sezione	20

vano le condizioni della neve che si presentava gelata, per cui brutta soprattutto per la prova con gli sky. La prima squadra di Sky alpinistica era prevista in partenza per le 7,30 di Domenica. Noi partivamo in settima posizione, cioè intorno alle 7,50. Dopo la consegna dei pettorali tutti a letto! La notte, come grazie a Dio spesso accade, ha cambiato le condizioni della neve. Sono caduti alcuni centimetri di neve a rendere più agevole il percorso, con somma soddisfazione di tutti. Dopo la sveglia di buon'ora ed un'abbondante colazione ci si è avviati verso la partenza. Noi avevamo una cinquantina di minuti di anticipo rispetto all'inizio della nostra gara per cui ci sentivamo abbastanza tranquilli ma, ahimè, la nebbia presente sulla strada che conduceva al parcheggio auto vicino alla partenza e la mancanza di specifiche indicazioni (unica pecca degli organizzatori) ci ha fatto sbagliare strada e, quando ce ne eravamo accorti, avevamo perso tutto il margine che avevamo. Di fretta siamo tornati sui nostri passi (eravamo già a Rochemolles, sulla via di Sommeiller) ma siamo giunti tardi alla partenza detta "i Bacini". Gli arbitri erano stati costretti a rimandare le partenze di 15 minuti perché molti erano incappati, per nostra fortuna, nel nostro stesso errore. Eugenio era andato a parcheggiare l'auto mentre Gianrico ed io ci siamo precipitati alla partenza per capire che cosa ci sarebbe toccato. Ci è stato comunicato dai giudici di gara che saremmo partiti di lì a 2 minuti! Eugenio, trafelato, ha appena fatto in tempo ad arrivare sulla partenza e... pronti via! Miglior inizio non ci poteva capitare. Il percorso presentava un dislivello di circa 700 metri che, con i due percorsi facoltativi, ne avrebbe contati poco meno di 1000. Quota di partenza 1910 metri, 2577 quella di arrivo. Poco dopo la partenza era prevista la prova ARTVA: ci abbiamo messo quasi 3 minuti e mezzo a trovare il salvapersona sepolto sotto la neve (la squadra più veloce 40 secondi!). Siamo poi partiti seguendo l'interpodereale fino ad incrociare una svolta che risaliva i pendii della Costa del Bosco. Alcune squadre le abbiamo superate, ma altre (forse più) hanno superato noi che procedevamo con un certo affanno, visti i preliminari vissuti. Giunti quasi in cresta abbiamo deciso di effettuare il secondo percorso alternativo (non è sempre facile capire quanto i facoltativi aiutino nella graduazione di classifica ed anche quest'anno abbiamo sbagliato valutazione); abbiamo poi puntato decisamente verso la cresta fino al cippo di arrivo. La salita, per come l'abbiamo vissuta, non ci è parsa malvagia. I problemi li abbiamo avuti in discesa: abbiamo superato abbastanza agevolmente il tratto in cordata, ma nei seguenti tratti in discesa abbiamo impiegato troppo tempo. Sulla via di discesa abbiamo incontrato i nostri, saliti con le ciaspole per incoraggiarci. Paolo con gli sci ha seguito altre scuole di pensiero... In ogni modo abbiamo concluso la nostra prova in poco più di 3 ore (i vincitori in poco meno di 2!) Dopo il pranzo le premiazioni: ci siamo classificati sedicesimi su 19 squadre ma a nostro favore va detto che eravamo la squadra più anziana (198 anni in 3!). Siccome le premiazioni andavano per le lunghe abbiamo deciso di rientrare lasciando solo Fulvio a far da testimone. Con sorpresa quest'anno gli organizzatori hanno ripreso a premiare la quadra di Sci alpinismo più vecchia: atavica tradizione andata persa negli ultimi anni. Ma quando è stata chiamata per la premiazione la squadra di Ivrea solo il nostro Presidente si è fatto avanti per la consegna dei premi: qualche buontempone ha fatto notare che evidentemente il ricovero anziani stava chiudendo, questa dunque era la causa dell'anticipato rientro! Scherzi a parte direi che tutto sommato il rally è andato bene: peccato Ivrea riesca ad esprimere solo 1 squadra di sci e nessuna di racchette da neve. Per la cronaca primi classificati Vicenza 1, secondi e terzi Torino 1 e 2. Per le racchette da Neve Verona ha dominato con le squadre 7,1 ed 8 ai primi 3 posti (24 squadre R.N. in totale).

Artic.: Enzo Rognoni - Foto: Fulvio Vigna



17/07/16 - ESCURSIONE AL BIVACCO GIRAUDO – Coordinatore Fulvio Vigna.

Eccoci puntuali alle 7 al piazzale della Croce Rossa.

"Mah!! Siamo solo in 5? Così pochi?"

"No! Altri si aggiungeranno a Castellamonte"

Infatti a Castellamonte il gruppo si amplia un po'. Ora siamo in 13. Bene! Numero portafortuna! E già la giornata si preannuncia meteorologicamente fortunata, perfetta. Lasciamo le macchine a Ceresole al parcheggio vicino al ristorante "La Genzianella" e, tra



chiacchiere e battute percorriamo un breve tratto su strada asfaltata fino alla borgata MOIES (mt. 1569). La mulattiera inizia a sinistra con qualche scalino, si immette poi nel bosco e prosegue in direzione est con una lunga diagonale con leggera pendenza, fra bellissimi larici. Qualche tornante sempre nel bosco e ancora tanto fiato per chiacchierare. Uscendo dal bosco percorriamo nei prati un sentiero erboso che ci conduce ad un ampio pianoro con pascoli, casolari sparsi e radi larici e dove, alla CA' BIANCA (mt. 1942), facciamo la nostra prima tappa. Mentre aspettiamo di ricompattare il gruppo, apriamo gli zaini alla ricerca di qualcosa di energetico da sgranocchiare. Intanto diamo uno sguardo in basso sulla Valle dell'Orco. Riprendiamo a salire a destra per pendii erbosi, apprezzando, come sempre, la fioritura che la montagna ci offre. Ed eccoci arrivare, con un po' di fiato, al COLLE SIA' (m. 2274). Qui il panorama è davvero eccezionale: ecco, laggiù si vede Noasca e, intorno le punte del versante canavesano del Gran Paradiso. Qualcuno sta pensando di fermarsi ma, fatta la seconda sosta, si riparte. Proseguiamo sul versante opposto con qualche saliscendi fra ripiani erbosi e qualche pietraia e arriviamo ai caseggiati dell'alpeggio LOSERALI di SOTTO (mt. 2210). Adesso un paio di persone decide di concludere qui la sua salita. Su questo tratto di sentiero ci sono degli omini segnava molto particolari perché terminanti con un piccolo sasso triangolare che sembra in precario equilibrio: che buffi! Ma, avanti, si prosegue e, alla base di una bastionata, passiamo una zona di rocce montonate e ci avviciniamo ad una cascata che scende nel Vallone del Roc e giungiamo al margine dell'ALPE del PIANO di BROGLIETTO. Qui un guado "impegnativo" ci mette in difficoltà: scarponi o piedi nudi? Alcuni non hanno dubbi: via gli scarponi e un bel pediluvio in acqua gelida che riattiva la circolazione. Qualcun altro è molto perplesso e vaga alla ricerca di un guado fattibile con scarponi. Finalmente "traghettiamo" tutti! Seguendo poi la diramazione a sinistra il sentiero ci fa salire un pendio roccioso con diversi tornanti, fino a raggiungere il PIAN del BROGLIO con il suo laghetto.



Lasciamo a sinistra il bivio per il Colle della Porta e affrontiamo l'ultima tratta. La mulattiera è tracciata su una pietraia, supera una balconata pietrosa con ampi tornanti e, volgendo gradualmente a sinistra, arriva al pianoro dove un bell'ometto ci segnala il tanto sospirato BIVACCO (mt. 2603). Lì vicino c'è anche un laghetto, il LAGO PIATTA. Ora solita routine fatta di firme, foto, mandibole al lavoro, cambio di magliette sudate e scambio di battute. Uno sguardo alle vette che ci circondano: la Cuccagna, i Denti del Broglio, la Becca di Monciair, il Ghiacciaio del Broglio. Però confesso che qualcuna l'ho ricordata, qualcuna cercata sulla cartina, qualcuna non ricordo se si vedeva o no e qualcuna omissa. Vedrò di imparare meglio la lezione ad una prossima gita...

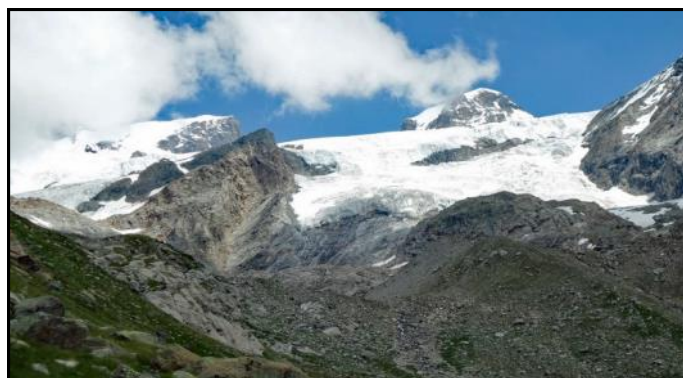
Il percorso per il ritorno è lo stesso ma, giunti al guado, anche i più titubanti all'andata, non hanno esitazioni a fare il pediluvio con divertimento condiviso. A Moies, gruppo ricompattato, tutti insieme, appassionatamente soddisfatti, arriviamo al parcheggio e ci ristoriamo al bar con una bella bevuta.

Foto: **Fulvio Vigna** - Art. : **Giovanna Realis Luc**

24/07/16 - Piani di Verra e Lago Blu - Val d'AYas - Coordinatore Michele Agosto.

Chi, come la sottoscritta, si aspettava di fare la "solita" gita al Lago Blu della Val d'AYas, quella che almeno una volta all'anno si fa per sgranchirsi le gambe o accompagnare amici o parenti poco inclini alle camminate impegnative, è stato smentito: Michele, il coordinatore della gita, ci ha fatto raggiungere il Lago Blu da un'altra angolazione e con un'ampia ricchezza di prospettiva rispetto al percorso ben noto.

Infatti, dopo il primo tratto di sentiero conosciuto che da St. Jacques porta al Pian di Verra Inferiore, abbastanza frequentato da turisti e camminatori vari e di ogni età, abbiamo lasciato il sentiero principale che conduce direttamente al Lago Blu, abbiamo deviato verso



destra, attraversando il Pian di Verra e il torrente e ci siamo inerpicati lungo il versante situato alla sinistra orografica dell'Evançon che in questo tratto scorre già ricco e fragoroso. Breve sosta al punto di stacco per ammirare il panorama che alla nostra sinistra si apriva maestoso nell'azzurro del cielo con la vista del Rosa e delle sue punte innevate e il ghiacciaio incumbente, per individuare la posizione dei rifugi del Mezzalama e delle Guide della Val d'Ayas e per dare uno sguardo al fondovalle con la vista di Champoluc sullo sfondo.



Lasciato quindi il percorso principale, il sentiero corre in salita abbastanza impervio per un buon tratto, zigzagando lungo il versante, immerso nella fitta pineta; lungo questo tratto di percorso non abbiamo incontrato nessun altro né in salita né in discesa e ci siamo quindi goduti la camminata e il silenzio totale della pineta attraversata. Terminata la pineta, il sentiero si è aperta con una stupenda vista del ghiacciaio davanti a noi (ora di qualche centinaio di metri più vicino) e delle morene laterali, una completamente coperta di verde e l'altra composta da detriti color pietra e quindi di un colore grigio scuro che contrasta con il verde netto dell'altra. La tavolozza dei colori si è fatta quindi più ricca: all'azzurro del cielo senza una nuvola e al bianco accecante del ghiacciaio, si sono aggiunti il grigio-pietra della morena, il verde intenso della morena già inerbita fino al bianco-ghiaccio del torrente nella vallata, e alla miriade di colori vivaci dei fiori in piena fioritura... Torniamo a controllare la posizione dei rifugi e a indicarci l'un l'altro i riferimenti per meglio individuarli.... ("Vedi la roccia triangolare? Sposta lo sguardo a sinistra, vai su in direzione della neve, dove finisce l'ombra della nuvola, ecco, adesso dovresti vederlo.... l'hai visto?" ...e c'era chi con queste indicazioni, di rifugi ne ha individuati almeno tre o quattro.... mah!!!!)

Lasciamo alla nostra destra il sentiero che porta al Colle della Bettolina e seguiamo il percorso che attraversa il Pian di Verra Superiore e svolta a sinistra per raccordarsi all'itinerario che dal Lago Blu conduce al Rifugio Mezzalama. Dopo un ultimo strappetto arriviamo sopra un pianoro a quota 2.553 metri, la nostra mèta, sempre più vicino con lo sguardo al Mezzalama; qui, tra pietroni grigi e erba verdissima, ci fermiamo per il pranzo, mentre due di noi proseguono a passo deciso verso il Rifugio.

La zona è molto frequentata: continuiamo a vedere persone che salgono verso il Mezzalama, chi con zaini e abbigliamento semplice, da gita in giornata, chi invece con zaini di un certo volume, con caschi, corde e piccozze per la salita al ghiacciaio.

Durante la pausa per il pranzo il cielo inizia a coprirsi in fretta di nuvole, mentre la zona del ghiacciaio continua ad essere soleggiata e a tenerci col naso all'insù a guardare le comitive che si dirigono verso la punta del Breithorn. Dopo la sosta riprendiamo il cammino ad anello per scendere in direzione del Lago Blu, che da questa posizione non vediamo.

Ci dirigiamo quindi verso sud e ci troviamo a percorrere una delle due morene, quella che ci appariva verde dal sentiero di salita; per un buon tratto camminiamo in cresta e abbiamo modo di vedere, oltre alla morena parallela grigia, il torrente dall'acqua color ghiaccio che si divide in molti rami che poi si riuniscono prima dell'immissione nella piana sottostante.

Finalmente, dopo un bel percorso in discesa appare alla nostra destra un tratto del Lago Blu, che via via si allarga fino a lasciarcelo intravedere tutto mentre ci avviciniamo.

Ancora uno sguardo verso il ghiacciaio del Rosa che comincia a coprirsi di nuvole, mentre su di noi scendono le prime gocce di pioggia, proprio verso le 14, come previsto su alcuni siti meteo. È ora di ripararsi perché la pioggia si fa più insistente e non ci permette di fermarci neppure un attimo a goderci lo spettacolo unico dalle rive del lago ma, attraversato il ponticello in pietra, armati di giacche da pioggia e di ombrelli, scendiamo a passo svelto lungo il sentiero che ci porta verso valle, insieme ad altri turisti a piedi e in bicicletta, costretti anch'essi ad un rapido rientro.

Arrivati al Pian di Verra Inferiore scegliamo di seguire il percorso sulla strada sterrata per evitare quello del sentiero di salita ricco di pietre scivolose: la pioggia continua incessante, è un rumore costante e avvolgente, inframmezzato dal rumore monotono dei nostri passi sulle pietre grigie del percorso. Dopo circa un'ora, raggiungiamo finalmente le prime case di St. Jacques, mentre si uniscono a noi coi loro racconti i due compagni che hanno raggiunto il Rifugio Mezzalama; riprendiamo quindi le auto per fare rientro a Ivrea e – ironia della sorte – sotto Brusson nel cielo azzurro terso il sole torna a splendere per farci un bel saluto al termine della giornata....

Grazie Michele per lo splendido itinerario!

Artic.: **Vanda Ariaudo** - Foto: **Fulvio Vigna**

(P.S.: però, per la prossima gita, prenotaci almeno il servizio-base "sereno con poche nuvole"; te ne saremo tutti grati!!!!)

7/08 - Punta Valnera da Estoul (mt. 2.752) – Coordinatore teorico: Adriano Scavarda. Effettivi: Eugenio Boux e Luigi Demaria. (in definitiva, non si è capito bene...)

Dopo la gita "bucata" di domenica 31 luglio per il tempo troppo incerto, finalmente questa giornata promette bene: il tempo è bellissimo e siamo in 18 alla partenza da Ivrea (anzi 18 + Linda, la instancabile cagnetta di Adriano).

Alle 8,30 siamo già pronti nell'area parcheggio di Estoul per affrontare la camminata. L'aria è piacevolmente fresca e le montagne tutto intorno hanno i colori brillanti e nitidi sullo sfondo del cielo terso. Mentre ci incamminiamo, Eugenio ci tiene a condividere con



noi un suo obiettivo (raggiungibile? Mah?!) per la giornata di oggi, quello di ritrovare lo sci che ha perso durante una salita di sci-alpinismo nell'inverno scorso; promettiamo tutti di impegnarci.....

La prima ora di percorso è abbastanza impegnativa e poco entusiasmante: non vi è più traccia del vecchio sentiero nel bosco, sostituito prevalentemente da una pista ricavata nella realizzazione di una condotta idrica che serve l'abitato di Estoul: terra ancora smossa, vegetazione quasi assente ai bordi, automezzi dei lavori ancora parcheggiati lungo il tracciato. Finalmente arriviamo ad un pianoro dove riappare il vecchio sentiero e dove ci fermiamo a considerare che il percorso, seppure poco piacevole, ci ha comunque fatto guadagnare più di 300 metri di dislivello in circa 45 minuti.

Da questo punto in poi ci ritroviamo finalmente nella "nostra" montagna lungo il sentiero fatto di pietre, di erba, di fiori ai bordi, di ruscello saltellante, con un camoscio lontano che compie lunghi balzi dal fianco del Bieteron.... Siamo solo noi lungo il percorso; siamo tanti ma ci sentiamo come isolati dal resto del mondo, circondati da una natura che sentiamo come un regalo unicamente per noi. Intanto appare in lontananza bocchetta di Eclou, che ci separa dalla valle di Gressoney, con una serie di strutture, all'apparenza metalliche, dalla strana forma (tipo albero di Natale rovesciato) che richiamano la nostra attenzione e soprattutto la nostra curiosità: per alcuni si tratta di strutture paravalanghe, per altri di sostegni per pannelli solari, oppure di ripetitori, ma non abbiamo risposte certe; approfondiremo le informazioni per saperne di più....

Giunti al pianoro, ci godiamo la vista incantevole dei laghetti di Estoul contornati da macchie bianche di eriofori e dalle pareti verdi e grigie delle montagne che vi si rispecchiano: da qui ci viene indicata la nostra mèta, la Punta Valnera, che sembra decisamente vicina. Eugenio non perde l'occasione di ricordarci la "missione" che ci aspetta e molti di noi si guardano intorno mentre ci incamminiamo lungo il sentiero che si fa via via più ripido, anche se ben segnalato e agevole, fino a raggiungere il Colletto Valnera che ci permette di affacciarci verso la conca di Palasina. La vista dal colletto ci rapisce: ecco laggiù la strada interpodereale che arriva al Rifugio Arp, ecco i sentieri che portano verso i laghi Palasina, verso il lago Battaglia e il Corno Bussola; è piacevole riconoscere dei percorsi già fatti e vederli da un'altra angolazione: ci fa sentire gli ambienti più familiari e fa sentire noi stessi un tassello importante di questo stupendo scenario....

Brevissima sosta quindi al Colletto, poi subito ad affrontare l'ultima parte della salita, quella più impegnativa verso la punta: il percorso si fa decisamente più ripido, a gradoni, con presenza di rocce e sfasciume che ci costringono alla massima attenzione, passo dopo passo. Non possiamo più distrarci per lo sci di Eugenio, anche se sappiamo che lui, speranzoso, non smette di scrutare il pendio ripido che scende verso il lago!!!!

Giunti alla cima (mt. 2.752) ci guardiamo tutto intorno riempiendoci gli occhi del panorama che si presenta e che per alcuni costituisce l'occasione per ripassare i nomi delle cime: dalla Punta Gnifetti con la Capanna Margherita e da Punta Dufour, fino all'Emilius, poi alla Tersiva e ancora oltre, scavalcando la valle di Champoluc, fino alle Dame di Challant, attraverso il Mont Nery che si collega idealmente alla stessa Gnifetti... e il cerchio perfetto di 360° si chiude.



In basso, sotto di noi, individuamo facilmente Gressoney Saint Jean che da questo affaccio sembra uno schizzo a carboncino nei toni del grigio.

Lo spazio sulla Punta Valnera è completamente occupato dal nostro gruppo che a malincuore, dopo la foto di rito, riprende l'assetto escursionistico per affrontare la discesa, anche in questo caso con molta prudenza, fino al colletto, non senza aver sorriso alla sollecitazione di Eugenio di "mettere a posto", prima di scendere, tutte le cime che abbiamo citato e forse anche un po' messo in disordine...

Dal Colletto si prosegue la discesa, questa volta lungo un sentiero decisamente più rilassante, fino ad un piccolo lago dove ci accampiamo per il pranzo.

Riprendiamo i commenti sul mancato ritrovamento dello sci di Eugenio, sull'appetito di Linda che, non

abbastanza soddisfatta del pranzo che le ha proposto il suo padrone, va a trovare gli altri da cui riceve assaggi del loro pranzo. Riprendono anche i commenti sui nomi delle montagne: sì, perchè da questo punto le montagne sono diverse e quindi è il caso di ricominciare con l'elenco e il riconoscimento della sequenza delle vette...

Visto che ci sentiamo ancora in forze, emerge la proposta di fare una deviazione nel ritorno fino a raggiungere i laghi Palasina, passando vicino al Rifugio Arp; tutti d'accordo riprendiamo il facile e tranquillo sentiero in discesa che ci permette di godere tutto quanto il paesaggio intorno a noi. Superato il Rifugio Arp riprendiamo in leggera salita fino a raggiungere il lago Battaglia e dare uno sguardo al sentiero che prosegue verso il Colle Bringuez che alcuni di noi hanno percorso durante una gita l'anno passato.

Pochi minuti di sosta e torniamo indietro, questa volta senza ulteriori deviazioni fino a raggiungere la strada interpodereale che ci riporta verso Estoul.

Ormai non siamo più soli: incontriamo molti altri escursionisti che scendono verso Estoul e questo, insieme al sole che comincia a farsi meno intenso, ci avverte malinconicamente che questa bella giornata sta finendo: intravediamo infatti davanti a noi gli impianti di risalita e i sistemi di innevamento, riconosciamo – a fatica – le piste da sci che frequentiamo in inverno e senza quasi accorgerci arriviamo al piazzale dove ci aspettano le nostre auto.

È tempo di saluti, di ringraziamenti per chi ha proposto questa bella gita, per la piacevole compagnia; è tempo anche di qualche commento malizioso sullo sci di Eugenio: qualcuno azzarda l'idea che ci siamo dimenticati di cercarlo nel lago: chissà? Magari nella prossima gita!

Art.: **Vanda Ariaudo** - Foto: **Enzo Rognoni**

Foto: Michele Agosto



profilati metallici ai quali sono fissate, dal basso verso l'alto, perpendicolarmente e in modo alternato tra di loro, delle tavole in legno a lunghezza man mano crescente da 181 cm. a 400 cm."

Nota di approfondimento: da ricerche su internet circa le strutture notate sulla Bocchetta di Eclou, abbiamo appurato trattarsi di "strutture frangivento di tipo ad albero rovesciato aventi la funzione di interrompere le cornici ed evitare il crollo di grandi porzioni delle stesse sulle sottostanti aree potenzialmente instabili. Il progetto prevede l'installazione di 20 elementi frangivento per uno sviluppo planimetrico di circa 200 metri. Le strutture frangivento di tipo ligneo-metallico sono costituite da una struttura portante in

14/08/16 - Escursione al Vallone di Comboè – Coordinatore Michele Agosto.

Questa volta ce l'abbiamo fatta: dopo ben due rinvii di questa gita già proposta nelle stesse giornate negli anni scorsi, rinvii dovuti alle brutte condizioni del tempo, finalmente partiamo domenica mattina con prospettive di bel tempo. Siamo in dodici, perfettamente ripartiti su tre auto; dato che all'appello degli iscritti sono presenti in contemporanea ben tre "Massimo", il coordinatore, Michele, li destina nella stessa auto con la fortunata quarta passeggera che viene invidiata da tutto il resto del gruppo perché tutti siamo convinti che il suo viaggio sarà senz'altro "al Massimo"!!!!!!

L'autostrada e la provinciale sono poco frequentate, quindi arriviamo velocemente a Pila e ci mettiamo subito in cammino.

La prima parte del percorso è poco interessante: attraversiamo qualche prato con le strutture degli impianti di sci invernale, ci imbattiamo in quattro incroci con le piste di mountain-bike che scendono ripide nella pineta, ma siamo per fortuna ben presto fuori da questa zona e il sentiero diventa esclusivo per noi escursionisti, tra sassi, fiorellini minuti, erba e piante di mirtillo (inspiegabilmente senza frutti). Intravediamo alla nostra destra alcuni turisti che percorrono un tratto di sentiero pianeggiante dopo essere scesi comodamente dalla seggiovia: anche loro sono diretti al lago di Chamolè, che noi raggiungiamo abbastanza velocemente con alcune svolte e qualche tratto in leggera salita; lo aggiriamo sulla sinistra e riprendiamo a salire, questa volta in modo più deciso lungo il fianco della montagna. Continuiamo ad avere sotto di noi il lago che si allontana velocemente mano a mano che saliamo e si rimpicciolisce ad ogni svolta del sentiero. Alzando lo sguardo proprio sopra il lago, vediamo al di là della valle tutto il gruppo del Grand Combin con il suo ampio ghiacciaio. Mentre due dei nostri "Massimo" si staccano dal gruppo e sembrano divertirsi ad apparire subito irraggiungibili in alto sopra di noi lungo il sentiero ripido, ci rendiamo ben presto conto che questo sentiero "rende" e permette anche a noi di raggiungere in brevissimo tempo il colle Chamolè (mt. 2641) che separa appunto il vallone di Chamolè da quello di Comboè. Ci regaliamo una sosta per guardare tutto intorno (ne vale veramente la pena!): dal lago di Chamolè che abbiamo lasciato alle nostre spalle al vallone di Comboè a pico sotto di noi, solcato dal torrente che scorre con ampie anse tra il verde dei prati; vediamo il Rifugio Arbolle in basso davanti a noi, con accanto il lago Arbolle, individuamo la Becca di Nona; ci sovrasta la mole del Monte Emilius, intravediamo il bivacco Federigo sul colle Carrel, situato tra la Becca di Nona e il Mont Ross di Comboè, riusciamo anche a individuare i sentieri che partendo dal





vallone salgono zigzagando ripidi verso il colle Carrel è un ampio quadro, in verticale ed in orizzontale, incorniciato dal cielo terso di questa bella giornata di agosto.

Riprendiamo il cammino scendendo dal colle per raggiungere il Rifugio Arbolle (mt. 2516), il suo laghetto e i nostri due Massimo in fuga; ci sistemiamo per il pranzo sulle rive del lago dove una trota si avvicina e si butta voracemente sui pezzi di pane che le lanciamo.

La pausa del pranzo è sempre un momento di relax e di battute di spirito, di scambio di assaggi (solidi e liquidi...) delle nostre provviste mangerecce e di commenti leggeri e scherzosi; questa volta è una pausa breve perché il coordinatore ci dice che la chiusura del percorso ad anello è ancora lunga. Riprendiamo a

scendere dal Rifugio Arbolle per raggiungere il fondo del vallone lungo un percorso scosceso ricavato in un canale. Si tratta di un tratto stretto e molto impegnativo per la presenza di gradoni in pietra che qualche sfasciame rende poco affidabili e giustifica la doppia E che compariva sulla locandina (EE), con alcuni pezzi di percorso dotati di corde di sicurezza e gradini in ferro.

Tace tutto il gruppo: l'attenzione è concentrata sui passi; anche lo sguardo quasi non si stacca dai piedi di chi ci precede e così assorti ci ritroviamo ben presto in fondo al tratto esposto con la soddisfazione del coordinatore che ci fa voltare indietro per osservare il tragitto che abbiamo fatto: una parete di montagna decisamente ripida in cui quasi non si intravede traccia del sentiero; siamo soddisfatti anche noi e riprendiamo a camminare. Ormai siamo a livello del torrente a circa 2150 mt, lo affianchiamo e proseguiamo su un sentiero erboso e comodo, fino ad una baita abitata (Alpe Comboè mt. 2114), con le mucche che pascolano dondolando rumorose i loro campanacci. L'anello prevede però ancora una breve salita di circa 100 metri di dislivello per raggiungere il Colle Plan Fenetre attraverso un sentiero in una fitta pineta di larici e di pini mughi; dopo quanto abbiamo fatto fin qua, questa ultima salitella ci sembra uno scherzo e facilmente guadagniamo il punto sommitale (mt. 2221) da cui si gode una vista splendida ancora verso l'Emilius e la Becca di Nona, con un piccolo affaccio anche verso il gruppo del Rosa che però è coperto da nuvolaglia sparsa. Adesso finalmente c'è solo più discesa, sempre in mezzo alla bella pineta, fino a ricongiungerci con il primo tratto di salita, quello poco interessante e a quest'ora anche disturbato dal passaggio di mountain-bike che scendono lungo la loro pista.

La camminata si è conclusa bene (potremmo dire che è stata "al Massimo"!); unica nota negativa da segnalare al Direttivo: mancanza assoluta di mirtilli nonostante la presenza delle piantine lungo molti tratti del percorso... sarà un dispetto di qualche Presidente o Presidente onorario assenti in questa gita? Nutriamo forti sospetti...

Arriviamo alle auto ma, non ancora soddisfatti, ci guardiamo intorno verso le cime delle montagne e – per portarci avanti nei programmi – qualcuno lancia la proposta di un altro itinerario in zona per la prossima stagione: un percorso in cresta sulle cime che si intravedono da quaggiù; Michele prende nota e si impegna ad approfondire la proposta: quindi arriverci di nuovo a Pila nella prossima stagione per un'altra camminata che ci auguriamo ancora "al Massimo"!!!!

Art.: **Vanda Ariaudo** – Foto: **Michele Agosto**

11/09/16 - Lago di Malciaussia – Coordinatore: Fulvio Vigna

Malciaussia: un nome che mi è apparso subito poco attraente per quell'inizio di parola che mi suonava ben poco propizio! Situato in un posto lontano, la valle di Viù, ad oltre 110 km. da percorrere su strade provinciali e comunali attraversando paesi e frazioni; un ultimo tratto di strada descritto come molto stretto e di difficile manovrabilità in caso di incrocio di auto... Insomma gli elementi contrari sembravano lavorare contro la decisione di partecipare ma ha prevalso la curiosità e la voglia di vedere un posto diverso dalle nostre montagne qui vicine, oltre che il desiderio di camminare insieme agli altri della Giovane.

Siamo quindi partiti in dodici confortati anche da un cielo di settembre limpido e terso che ci ha accompagnati fino a Malciaussia. In un'auto del gruppo il "conforto" era dato anche da un leggero odore di vino e relativa atmosfera alcoolica che aleggiava nell'abitacolo (dovuta alla rottura di una damigiana avvenuta il giorno prima...) e che ci ha fatti arrivare alla mèta lievemente confusi...



É vero: le frazioni attraversate sono state tante, soprattutto dopo la deviazione dalla Valle di Lanzo, ma molti erano i punti di interesse che ci hanno fatto gustare, soprattutto nell'ultima parte del percorso (fiori ai balconi, cartelli segnaletici in due lingue -italiana e francoprovenzale-, case molto curate e ben tenute, ecc). L'ultimissimo tratto di strada poi non ci è sembrato così terribile come ce l'avevano descritto, forse anche in

questo caso siamo stati favorevolmente distratti dal trovarci a percorrere un bel vallone verde e solitario che si è aperto proprio all'ultimo sul lago di Malciaussia a quota 1805 metri, sulla sua diga e soprattutto sull'immagine del Rocciamelone, maestoso e incombente sul lago.

Mentre il cielo continuava ad essere terso, abbiamo percorso il sentiero in piano lungo la parte sinistra del lago che abbiamo poi abbandonato per iniziare la salita in direzione del Lago Nero. Il programma prevedeva un giro ad anello che ci avrebbe sì portato al Lago Nero ma solo nella parte finale del percorso. Deviando quindi sulla destra e salendo lungo un vallone prevalentemente pietroso e selvaggio, abbiamo raggiunto il Colle della Croce di Ferro a quota 2.558 metri dove abbiamo fatto una breve sosta alla Capanna Sociale Ravetto.

Nella ripresa del sentiero verso est per raggiungere il Colle delle Coupe ci siamo trovati a percorrere una lunga e impegnativa balconata che si affaccia a picco sulla Valle di Susa dove abbiamo riconosciuto il nastro di asfalto dell'autostrada, Bussoleno e i suoi capannoni, il corso della Dora Riparia, seppure tra la nebbia che saliva proprio dal fondo della valle e che ci ha sorpreso non poco, considerata la splendida giornata che era stata fino ad allora. Il cielo sopra di noi ci è apparso a questo punto nettamente diviso in due: ancora limpido e soleggiato nella parte verso Malciaussia, grigio di nebbia o nuvole verso la Valle di Susa. Abbiamo quindi seguito il sentiero in leggera salita sotto la Costa Fenera (dove abbiamo fatto la sosta pranzo sotto un cielo che variava alternativamente dal grigio chiaro all'azzurro e poi ancora al grigio) fino al tratto in discesa verso il Colle delle Coupe (a quota 2.345) dove le nuvole ci hanno scaricato un po' di pioggerella fastidiosa che ci ha costretti ad ombrelli e giacche impermeabili. Ma ormai eravamo nella parte di



anello in discesa verso il Lago Nero quindi la pioggia è durata poco e abbiamo raggiunto finalmente il Lago (metri 2.050 circa), racchiuso nella sua conca tranquilla e pietrosa. Lì ci siamo concessi una sosta mangereccia con una buonissima torta preparata da un socio della Giovane: la torta di Santiago, a base di mandorle, che subito è stata tradotta nella ricetta voluta da tutte le socie... Sarà stato per la torta, per il lago, per le chiacchiere o per la quiete del posto ma abbiamo faticato a riprendere il cammino per fare l'ultimo tratto di sentiero verso le auto; ci saremmo volentieri fermati ancora un po' a godere del posto e a continuare le chiacchiere allegra che avevamo iniziato.



Ormai però erano quasi le 17 e – si sa – comincia ad apparire nelle teste il fantasma del viaggio di ritorno, con l'immagine delle code delle auto e dei semafori che si presentano ad allungare il viaggio verso casa.

Ancora una breve sosta al Rifugio Vulpot vicino al lago per concludere la giornata tutti insieme prima di salutarci e salire sulle auto; poi un ultimo sguardo al Rocciamelone e al lago con i loro colori sfumati nella luce del tardo pomeriggio.

Riprendendo il viaggio di ritorno mi è saltata alla mente la considerazione iniziale su Malciaussia e sugli aspetti potenzialmente negativi della gita: si trattava di uno dei consueti atteggiamenti di chi è prevenuto nei confronti delle cose nuove. Abbiamo tutti concordato che si è trattato di una mèta molto piacevole anche se distante (anche i 110 chilometri però sono passati in secondo piano...) e di una proposta davvero interessante: è un tassello in più del nostro mosaico di conoscenza delle montagne e sarebbe stato un vero peccato perderla!

Art.: **Vanda Ariaudo** - Foto: **Fulvio Vigna**

Nota: un successivo collegamento in internet ha appagato la mia curiosità di conoscere le origini di Malciaussia, questo nome così particolare e dal suono negativo; cito da wikipedia: "mal ciaussia" vuol dire mal calzati, in riferimento probabilmente alla scarsa qualità delle calzature utilizzate anticamente dagli abitanti locali o dai margari.

16-17-18/09-16 - Raduno intersezionale Estivo a San Martino di Castrozza.

Partenza alle 14.00 da Ivrea alla volta di San Martino di Castrozza per il raduno intersezionale estivo, il gruppo è composto da Enzo, Elena, Fulvio ed il sottoscritto; lì ritroveremo parte dei compagni della GM di Torino con i quali alcune settimane prima abbiamo condiviso la salita sul Monviso.

Viaggia con noi anche la speranza che le condizioni Meteo, pioviggine alla partenza, vadano migliorando mano a mano che ci si avvicina alla meta, confidando di trovare un tempo clemente per il giorno dopo, data nella quale è prevista la tanto attesa ascesa al Cimmon della Pala, salendo la ferrata Lugli Bolver, famosa per lunghezza, impegno fisico ed esposizione.

Fin da subito però "settembre pluvio" ci fa capire le proprie intenzioni e già nei pressi di Novara ci attende un cielo plumbeo, ambasciatore di quello che di lì a poco ci avrebbe aspettato, scrosci d'acqua alternati a zone di variabilità, che in determinati momenti



Foto: Enzo Rognoni

limiteranno la visibilità a meno di dieci metri e che ci accompagneranno per tutto il tragitto, fino al nostro arrivo, avvenuto alle 19.30 con una mezzoretta di ritardo sulla tabella di marcia.

Registrati alla reception dell'albergo e preso possesso delle nostre camere, ci ritroviamo al piano terra per la cena; la sala da pranzo offre alle nostre spalle un'ampia vetrata che apre la visuale sugli impianti di risalita che l'indomani mattina ci porteranno alla base di partenza della nostra escursione e tanto per cambiare ricomincia a piovere.

Nota positiva della giornata e dei due giorni a seguire, l'incontro con Diana, la coordinatrice dei camerieri e della sala da pranzo, che "chissà perché", riesce a distogliere i nostri pensieri dal meteo e li canalizza su altri argomenti e panorami.

Il dopo cena di venerdì lo trascorriamo

presso la sala dei congressi, dove è previsto un incontro con uno storico locale (Adone Bettega) sul tema "MONTI, FIORI E TRINCEE", che ripercorre i residui della Grande Guerra e gli impatti che questa ha avuto su territori e popolazioni; al termine veloce briefing per la giornata successiva e possibili alternative ai vari programmi di escursioni che le avverse condizioni avrebbero potuto obbligare.

Personalmente trascorro la notte in bianco, **vuoi per motivi ben noti a chi frequenta rifugi con camere multiple**, vuoi per l'agitazione che accompagna ogni appuntamento un po' più impegnativo del solito e vuoi per l'acqua che a scrosci è caduta durante tutta la notte, accompagnata da forti raffiche di vento e da alcuni tuoni, il tutto a dare un senso profetico alle parole di Enzo: "non è saggio percorrere una ferrata attaccati ad un cavo di acciaio con queste condizioni meteo: magari in quota avrà anche nevicato".

Sono le 06.30 quando decido di alzarmi, questa volta senza bisogno di essere chiamato, scendo al piano terra e con il personale dell'albergo esco a vedere la situazione, piove ancora abbastanza, il vento però si è placato; fa uno strano freddo ed ancora prima di pormi altre domande, alzo gli occhi e mi accorgo che nella notte, oltre all'acqua, è caduta neve pressappoco fino a quota 2000.

Adesso realizzo che la tanto sospirata ferrata non si farà e forse date le condizioni non si farà nulla, qualcuno poi proporrà goliardicamente di organizzare un torneo di carte; unica consolazione, l'idea che una notte passata in bianco non era il giusto preludio ad una salita impegnativa.

Dopo colazione gli organizzatori, viste le aspettative di tutti, decidono di proporre un paio di escursioni su sentieri abbastanza semplici, che casomai evolveranno in base alle condizioni meteo.

Sono le 08.30, pioviggina ancora e tutto il nostro gruppo decide di prendere parte all'uscita ritenuta più impegnativa; sono circa le dieci quando smette di piovere e tra le nuvole appare un pallido sole che ci accompagnerà, quasi tutti meno uno e chiariremo dopo l'argomento, fino alle pendici del monte del Velo della Madonna, sul gruppo delle Pale di San Martino, dove tramite un percorso attrezzato raggiungiamo l'omonimo rifugio.

Un pasto frugale, un caldo caffè all'interno del rifugio dove c'è la stufa accesa, le foto di rito, la preghiera della Giovane ed è già l'ora di incamminarsi per il ritorno, che per facile sentiero chiude un giro ad anello e ci riporta a San Martino; i più ottimisti (4) ed hanno avuto ragione loro, grazie ai kit per ferrata che avevano portato con se ed approfittando dell'inaspettato sole che parzialmente ha asciugato il percorso, salgono la ferrata del Velo e concludono l'escursione con un giro ad anello in quota, che superati un paio di colli, li porta all'arrivo della cabinovia di San Martino.

Nel frattempo il nostro compagno, che aggredito da un fantomatico malessere aveva ripiegato velocemente verso l'albergo, viene ritrovato fresco e corroborato nella saletta attigua alla sala da pranzo; sarà un caso?.....mah i dubbi restano tanti, specialmente dopo aver visto la bella rossa, a suo dire "tanto simpatica e gentile", fare capolino dalla reception..... ed ancora molto chiaramente più tardi, quando accanto a noi passa Diana in abiti locali per la cena a tema.

Il dopo cena è stata una "rivelazione" vera e propria, sempre nella sala dei congressi abbiamo incontrato Pino Dellasega, poliedrico personaggio, ex nazionale di sci nordico, scrittore e "filosofo", che ha illustrato il suo nuovo libro "SCESO DALLA CROCE", accompagnandoci non solo in un racconto, ma in un percorso che partendo da "un'intuizione" e passando per "un'ostinata" consapevolezza, ha portato alla materializzazione di un Sogno, dando "un senso o il suo senso



Foto: Enzo Rognoni

Foto: Fulvio Vigna



della vita”; non aggiungo null’altro nell’ intento di stimolare la curiosità e spingere chi leggerà a documentarsi in proposito ed a meravigliarsi come è successo a me.

Tutto questo a preludio dell’escursione che il mattino seguente ci avrebbe condotto, dopo la Santa Messa, dal passo Rolle al monte Castellazzo, sulla cui cima oggi è situata la Croce e la statua del Cristo Pensante; ripercorrendo quei sentieri terreni e spirituali che Pino aveva descritto e tracciato così suggestivamente la sera prima.

Va ricordato inoltre che questo fu uno dei luoghi teatro della Grande Guerra e che si trova in una posizione strategica a cavallo tra il massiccio delle Pale di San Martino, il Lagorai e il gruppo di Bocche

-Iuribrutto; la sua posizione dominante rispetto al valico dolomitico del Passo Rolle, ne ha fatto sin dall’antichità un luogo di importanza militare.

Sono molte in questa area le opere campali costruite durante il Primo Conflitto Mondiale come trincee, percorsi, baraccamenti, piazzole di teleferiche, depositi di munizioni, fortini, tunnel scavati nella roccia, postazioni di artiglieria e bunker di mitragliatrici. Sul percorso idonee strutture informative raccontano nel dettaglio i siti campali recuperati, inserendoli nell’ampio contesto del Fronte.

Al rientro ultimo pranzo conviviale a cui hanno seguito i doni ed i saluti dell’organizzazione, uniti a quelli del Presidente Centrale e successiva ripartenza alla volta delle destinazioni di origine, portando via con noi il ricordo di quanto vissuto, lieti di aver incontrato così tanti “vecchi e nuovi amici”.

Art.: Luca Volpato

02/OTTOBRE 2016 – GITA SUL MONT FORTIN – Coordinatore Michele Agosto.

Domenica 2 ottobre si è svolta l’escursione al Mont Fortin 2755 mt. che prevedeva un giro ad anello di lungo sviluppo con passaggio al Colle Chavannes; al ritrovo di Ivrea ci presentiamo in sette e partiamo alla volta di Courmayeur per raggiungere la frazione di la Visaille, dove incontreremo gli altri due compagni ed inizieremo la gita.

Giunti nei pressi di Aosta, la presenza di tempo perturbato ed alcune gocce di pioggia fanno sorgere i primi dubbi circa la coerenza delle previsioni Meteo che danno tempo variabile ed in forte miglioramento sulla Valle fin dal pomeriggio.

Arrivati a Courmayeur, risalendo la strada per la Visaille, incrociamo il **Santuario di Notre-Dame de la Guérison**, che descriverò in seguito; si è rimasti subito colpiti dalla situazione dei ghiacciai, ormai ritirati di parecchie centinaia di metri, con Enzo che ricorda i giorni dell’adolescenza trascorsi in campeggio ai piedi dell’Aiguille Noire de Peuterey.

Si parcheggia nei pressi della sbarra che impone l’inizio della camminata e scesi dalle auto veniamo subito accolti da un vento sostenuto che con fredde raffiche ci consiglia di coprirci bene e ci accompagnerà poi per tutta la giornata.

Percorriamo il sentiero sotto la morena del Miage su di una poderale che risale la val Veny fino ad attraversare il ponte sull’emissario del lago Combal, ormai quasi completamente prosciugato.

All’estremità orientale del lago è possibile visitare il laghetto periglaciale del Miage che si annida in alto tra due rami della morena; è un vero gioiello della natura, accuratamente celato, circondato dagli ultimi larici, ai piedi delle severe pareti del Monte Bianco, monte che oggi si lascerà scrutare solo per pochi minuti e poi si celerà durante tutto il giorno tra una coltre di fitte nebbie.

Lo spettacolo è comunque mozzafiato, appare ai nostri occhi in tutta la sua solennità il ghiacciaio del Miage, quello della Brenva, l’ Aiguille Noire de Peuterey, Les Dames des Anglais, le bianche guglie delle Pyramides Calcaires che sovrastano il rifugio Elisabetta incastonate alla sommità del ghiacciaio del Miage, il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses; ancora un breve tratto in piano e sulla sinistra si prenderà il sentiero TMB dell’ ARP Vieille, poi per prati, via via sempre più ripidi, si raggiunge il tratto finale di pietraia. Un traverso in direzione Ovest immette al ripiano sommitale, da cui per ampi pascoli si sale alla cima del Mont Fortin, il cui nome deriva dalla presenza di alcune fortificazioni poste a difesa dei confini italo/francesi durante la Seconda Guerra (ex ricoveri Magg. Sonza).

Ed è nel tratto finale di pietraia che ci attende una sorpresa non prevista, presenza di neve sul sentiero, probabilmente caduta nella notte o nella giornata di sabato e fortunatamente non gelata, che data l’esposizione a Nord in alcuni tratti ci obbliga a procedere con molta cautela.

Arrivati in vetta, causa vento persistente, c’è appena il tempo per una veloce occhiata d’intorno e per le foto di rito: è seguita una discesa veloce verso valle dove, in prossimità di alcuni laghetti (Lago Mt. Fortin e Mt. Perce), protetti dal vento, consumiamo il frugale pranzo prima di partire alla volta del colle Chavannes (2598 mt); durante questo tragitto,



in direzione Sud-Est, ammiriamo il Rutor con l'omonimo ghiacciaio e, alle nostre spalle, si mostra per un attimo anche il Dente del Gigante a capolino tra le nubi.

Tutta questa zona alpina è interessante dal punto di vista floreale perché annovera nelle parti più basse la genziana maggiore (Genziana lutea), l'astro alpino (Aster alpinum), la campanella barbata (Campanula barbata) e nelle parti più in alto, sugli sfasciumi della cresta spartiacque nei pressi del colle, la rara Campanula del Moncenisio (Campanula cenisia) e la linarola d'alpe (Linararia alpina).

Alcune foto, un'occhiata a 360 gradi ed il tempo in lento peggioramento ci consiglia di incamminarci per il sentiero di discesa che, giunto sul piano dell'omonimo vallone,

con un lungo sviluppo ci condurrà alla chiusura dell'anello dei pressi del ponte Combal e da qui, per la rotabile del mattino, fino alle nostre auto, accompagnati nella parte finale del tragitto da alcune gocce di pioggia.

Rapido cambio di scarpe e veloce discesa su Courmayeur alla ricerca di un bar accogliente, dove riscaldarsi con una bevanda calda e scambiare le ultime considerazioni a conclusione di una piacevole giornata trascorsa in compagnia.



Santuario di Notre-Dame de la Guérison

Sulla strada per la Val Veny, sullo sfondo del maestoso ghiacciaio della Brenva, sorge questo caratteristico santuario, in un luogo che fin dal Seicento è stato teatro di numerose guarigioni miracolose. Già in epoca antica infatti, nella zona era venerata una statua dedicata alla Vierge du Berrier, dapprima esposta in una semplice nicchia, poi trasferita all'interno di un vicino oratorio, costruito sulla roccia ("berrier" in *patois*, il dialetto locale); seguì un nuovo spostamento in una cappella intitolata alla Visitazione della Vergine, poco a monte dell'attuale tempio. Nel 1816 la piccola costruzione fu abbattuta dall'inesorabile avanzata del ghiacciaio; rimase intatta solo la statua della Madonna. In seguito a tale avvenimento, ritenuto miracoloso, si deliberò di innalzare un nuovo luogo di culto, cosa che fu realizzata nel 1867, quando fu eretto l'attuale edificio, ingrandito nel tempo grazie a pie donazioni. Consacrata dal vescovo Jans nel 1868, la chiesa presenta una pianta a forma di croce latina. Gli altari, eseguiti dallo scultore Fumasoli di Lugano, conservano dipinti di Giuseppe Stornone, testimonianza della secolare devozione rivolta alla Madonna qui venerata. La fama taumaturgica della Vergine ha fatto di questo santuario un frequentatissimo luogo di culto; all'interno le pareti sono interamente tappezzate di stampelle, *ex voto* e doni portati dai fedeli miracolati. Le guide alpine della valle vi fanno celebrare periodicamente una messa propiziatrice.

Art.: Luca Volpatto – Foto : Michele Agosto

L'attività svolta continua a pag. 17

ATTIVITA' FUORI PROGRAMMA - dei nostri soci

14/06/16 - Gran Paradiso dalla Parete Nord - Massimiliano e Luca Fornero

Alle dieci e mezza di sera decido finalmente di telefonare a Luca. Domani andremo a fare la nord del Gran Paradiso, in giornata s'intende. Avevo tentennato un po' non ritenendo di essere sufficientemente allenato, poi l'idea si era fatta sempre più insistente e alla fine avevo ceduto alle lusinghe di una salita che da tempo inseguivo. Partiamo verso le due di notte per raggiungere Simone e Giampiero, promotori della salita. Risaliamo al buio la Valle d'Aosta, il cielo è nero e non si scorge nemmeno una stella, in più l'aria umidiccia forma una cappa opprimente. All'imbocco della Valsavarenche inizia a cadere una pioggerella fine fine che superati i primi tornanti diventa un vero e proprio acquazzone. Parcheggiamo accanto alle indicazioni di salita per il Rifugio Chabod. Effettuiamo i preparativi sotto l'acqua e poi attendiamo in auto un miglioramento. Dopo un po' di tempo rompo gli indugi, tanto a quanto pare la doccia mattutina non c'è modo di evitarla... Saliamo con passo deciso e dopo venti di minuti il vento prende il sopravvento sulla pioggia. Il cielo è ancora



scuro, ma in lontananza si riesce ad intravedere qualche profilo di cresta. E' un ottimo segno visto il debutto della mattinata. Continuiamo a salire le comode rampe della mulattiera fino al punto in cui la vegetazione cede il passo ai prati spogli che precedono il bastione su cui poggia il rifugio. Una luce ovattata ci accoglie sull'ampia prateria, qualche passo ancora e il panorama si spalanca affascinante davanti agli occhi, le pareti nord del Gran Paradiso, del Piccolo Paradiso e della Becca di Montadayné s'innalzano candide nella prima luce del mattino. Da qui il sentiero è innevato, quella che in basso era pioggia a questa quota, con il freddo del mattino, si è trasformata in neve. Il paesaggio è oltremodo suggestivo, la marcia un po' meno, occorre prestare qualche attenzione in più e non scivolare. Ben presto siamo sui nevai e poi sul ghiacciaio dove individuiamo le orme delle cordate partite dal rifugio. Simone ci precede di buona lena correggendo la traiettoria per portarci su un percorso più agevole grazie alla sua indubbia esperienza. In breve siamo in vista delle prime cordate che hanno attaccato la parete. Ci stupisce il fatto che siano solo poco sopra la crepaccia terminale. Scopriremo poi che, pur essendo partiti alle tre del mattino, avevano perso un tempo infinito a batter traccia a causa dell'inconsistenza della neve. Ora le condizioni sono veramente buone, un vento gelido ha iniziato a soffiare e il manto nevoso si è a poco a poco ghiacciato permettendoci di camminare svelti senza sprofondare. Non passa molto tempo che anche noi ci troviamo ai piedi della grande parete ghiacciata. Iniziamo i preparativi estraendo dallo zaino il materiale necessario. Ho con me due piccozze tecniche, qualche moschettone, rinvii e sei viti da ghiaccio. Luca invece ha trasportato la mezza corda da settanta metri a cui ci leghiamo. Parto con un primo tratto infilando ogni passo nelle nette impronte. Dopo un centinaio di metri la pendenza gradualmente aumenta fino ad assestarsi sui classici 50/55 gradi. La neve caduta di recente permette una progressione fluida della cordata senza dover piazzare protezioni intermedie. Dalla metà della parete le cose cambiano un po', preferisco inserire qualche vite da ghiaccio e più oltre sono costretto ad effettuare un primo tiro di 60 metri. Da qui la progressione rallenta, ora la parete è di ghiaccio a volte nascosto sotto un lieve strato di rigelo che occorre rompere ad ogni passo. Gli ultimi 150 metri li percorriamo effettuando tiri di corda e attrezzando le soste. Superiamo anche una cordata che sale al nostro fianco e da qui intuisco che non dovrebbe mancare molto. La stanchezza inizia un po' a farsi sentire anche perché abbiamo ormai quasi duemila metri di dislivello nelle gambe. Ancora uno sforzo e decido di effettuare un tiro lungo per vedere se riesco ad uscire in cresta. Finalmente ci sono... La pendenza di colpo diminuisce, alzo lo sguardo e la luce del sole mi abbaglia. E' una sensazione stupenda ritrovare il sole dopo ore passate nell'ombra azzurra della parete, sembra di entrare in un altro mondo. Grido a Luca che è fatta. Cerco un ancoraggio nella neve inconsistente piantando la piccozza per fare sicurezza e poi recupero la corda. In breve anche Luca emerge dall'ombra e si gode il tepore del sole sulla cresta inondata di luce. La nostra soddisfazione è alle stelle. Siamo felici per noi e anche per essere una cordata della Giovane Montagna ad aver compiuto questa salita in totale autonomia. Non ci resta che salire l'aerea cresta nevosa e passare dalla vetta dove è posta la Madonnina. Più in basso troviamo Giampiero ad attenderci. In tre effettueremo la discesa dalla normale verso lo Chabod, mentre Simone scenderà dalla via classica che passa dal Vittorio Emanuele. Dopo qualche ora ci ritroviamo alla base soddisfatti di aver vissuto quest'avventura fantastica su una montagna a noi particolarmente cara.

Foto e artic.: **Massimiliano Fornero**



28/07/16 - Piata di Lasin, da Lasinetto - Coordinatore di gita: Elio Chiaro

E' bastato che Elio accennasse alla Piata di Lasin durante la gita al bivacco Girauco, effettuata Domenica 17 Luglio, perché gli animi si accendessero ed egli si ritrovasse con alcuni volontari subito disponibili alla nota cammellata, soprattutto se prevista da farsi in giornata. Gita fuori programma, fissata sotto l'egida delle migliori condizioni Meteo, poiché con 2.400 metri di dislivello da superare il fattore meteorologico gioca più che mai un ruolo di massima importanza. Partenza alle ore 5 da Castellamonte in soli 4 impavidi

(con Elio ed il sottoscritto anche Luca ed Adriano di Vico, Antonella l'avremmo raccolta a Pont). Si è saliti in auto fino a Lasinetto (1.024 mt.), luogo di inizio escursione, all'interno del Vallone di Forzo. Iniziava ad albeggiare alle 5,45 quando, zaino in spalla, si cominciava a percorrere il sentiero che porta al lago Lazin. Primo tratto nel bosco su sentiero scivoloso, su rocce umide, con molta erba e con saliscendi fino all'Alpe Pian Bosco (1.403 mt.), poi erta china da risalire fino al lago più bello della Val Soana, a quota 2.110. Alle 8,15 il lago si presentava ai nostri occhi nel suo massimo splendore. Il toponimo Lazin pare derivi dal tipo di pietra presente in loco: la "losa", cioè una pietra piatta.

Un'antica leggenda narra che un contadino del luogo, tale Gidio, intorno a metà ottocento salendo al Lazin vide sulla superficie del lago una sorta di grosso pesce pietrificato. Raccontato il fatto in paese subito si scatenarono le curiosità dei valligiani, ma non solo. Passò qualche decennio e solamente ad inizio novecento venne organizzata una spedizione con l'intento di recuperare il misterioso oggetto. Servì un giorno intero di lavoro per il recupero del reperto ma tiratolo a riva si resero conto che si trattava di una grossa radice di abete. Il mistero di come quella radice fosse finita nel lago non è mai stato chiarito: infatti il bosco si esaurisce almeno 300 metri più in basso.



Nel cielo limpido la nebbia iniziava a fare la sua comparsa celandoci la cima del monte Colombo, dal quale si gode un'ottima vista sul lago. Prima sosta per una frugale colazione presso il casotto dei guardiaparco, a 2.260 mt. Dopo aver superato oltre 1.100 mt di dislivello il rifornire di carburante il nostro corpo era più che imperativo! Si era giunti infatti quasi a mezzo cammino. Nel casotto nessuna traccia di presenza di guardie. Si è poi proceduto seguendo i ben visibili segnavia fino alla bocchetta Fioria, su di un lungo traverso un tempo pascolo di bestiame (molto interessanti alcuni ricoveri in pietra testimoni della presenza dell'uomo), lasciando a destra il sentiero per il Pian delle Mule, altra possibilità (più breve della nostra) percorribile per raggiungere la Piata di Lasin. Alcuni branchi di camosci, spaventati al nostro salire, cercavano spazi più sicuri risalendo le pietraie laterali. Dalla bocchetta a quota 2.622 mt, oramai giunti sotto le placche sommitali che portano verso la vetta (tipiche pietre piatte), si è goduta un'ottima vista sul lago Eugio. Breve sosta per le foto di rito e nuovamente in marcia, su magnifiche rocce montonate situate sul lato Sud-Est che inducono verso la cima Lasin, seguendo ometti prima copiosi poi meno. Superati i placconi restava un dosso pietroso che portava ad accedere al lungo e piatto promontorio roccioso. Elio ha scelto la via meno complicata da percorrere, superando l'importante "ciaplera" fino a scorgere la sommità. La curiosità dei neofiti (unico ad esserci già stato era Elio) stava nel vedere i famosi cerchi di pietra presenti sulla cima.

Forse l'attesa e le curiosità erano tante, ma quanto visto, anche se di interesse naturalistico, ha un po' deluso le nostre aspettative. Si tratta di forme bizzarre che assume un terreno detritico sottoposto alla continua alternanza dei venti e del rigelo. In buona sostanza il terreno prende forme di trame poligonali, striate, oppure rotonde, almeno così asserisce chi se ne intende. Sicuramente tutto ciò lascia spazio alle più svariate elucubrazioni, che spaziano dall'intervento umano (remoti pastori??) a quello di extra terrestri! Superato il lungo piano ci si è portati verso la sommità, posta a quota 3.108 mt. Si erano fatte nel contempo le 11,15: dunque il tempo impiegato a superare i 2.400 metri di dislivello (incluse perdite di quota intermedie) si è consuntivato in 5,30 ore, con una media oraria sopra i 400 metri. Lo sviluppo complessivo è comunque significativo! Dalla cima la vista, anche se coperta in parte da



nebbia, era superlativa: dal lago Nero in direzione del pian delle Mule, ai laghi di Umbrias e Colombino verso la casa di caccia Vittoria posta nel vallone di Forzo, ma soprattutto la vista del lago Gelato (parzialmente ancora gelato a fine luglio!), che giace tra le cime Gialin e Moncimur. Di lassù il pensiero era libero di spaziare dai monti circostanti, ai più poco noti ed oltremodo poco frequentati: mini trekking da effettuarsi in due o tre giorni facendo tappa nei bivacchi Pocchiola-Menghella, piuttosto che non Revelli per vedere luoghi così vicini a noi ma purtroppo spesso declassati a favore di più note realtà. Breve sosta in vetta per le foto di gruppo, per meglio riprendere i noti cerchi geologici, ancora un frugale rifocillarsi e poi rapida discesa verso la bocchetta Fioria, poco sotto la quale ci si è concessi la meritata pausa pranzo. Erano da poco passate le 13 e ci è parso bene levarci il prima possibile dalla pietraia in caso di temporali (le previsioni Meteo davano intensificazione di nuvolosità nel pomeriggio), non si sa mai...

Ripreso il cammino, dopo l'anelato pranzo, ci siam diretti alla volta del lago Lazin. Speravamo di trovare la guardiaparco nel casotto (Luca ne era sicuro, vatti a fidare!), magari disponibile a farci un caffè, ma neanche stavolta alcuna traccia della fatina bionda! Dopo esserci riempiti ancora una volta gli occhi alla vista del bel lago, siamo ridiscesi in direzione di Lasinetto. Verso metà percorso ci si è imbattuti in un gruppo di guardiaparco intenti a decespugliare il sentiero, questa volta la bionda treccia della fatina (davvero giovane!) si faceva ben notare. Era peraltro l'unica in uniforme. Ci ha subito detto che ha notato di buon'ora la nostra presenza, noi della

sua non ci siamo neppure accorti... (troppo avanti negli anni?!), ma ciò è normale per un vigilante. Ci ha detto che volentieri ci avrebbe fatto il caffè al casotto, solo ci fosse stata....

Poco dopo le cinque siamo giunti a Lasinetto, ed abbiamo molto apprezzato la presenza di un bel "burnel" di acqua fresca per infrescarci e toglierci di dosso il sudore. Tempo complessivo impiegato 11 ore e mezza: *performance* più che buona! Gita sicuramente interessante ed impegnativa, in un vallone quanto mai selvaggio e praticamente senza presenza di altri escursionisti. Stanchi ma contenti per l'impresa effettuata, felici anche per le personali prestazioni: qualcuno era dubbioso, a ben donde, sulla completa riuscita della gita! Quella sera nessuno di noi ha necessitato di essere cullato per prender sonno!

Foto e artic.: **Enzo Rognoni**



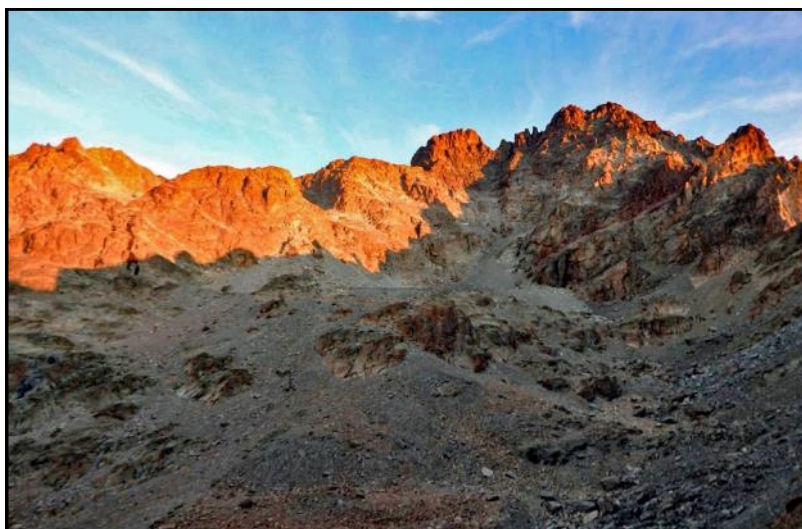
04/09/16 - ALLA CONQUISTA DEL RE DI PIETRA (Monviso) - Insieme con gli amici della GM di Torino Coordinatore di gita: Daniele Cardellino, G.M. sez. di Torino

Non si poteva perdere l'occasione della gita alpinistica al Monviso messa quest'anno a calendario dalla Sezione di Torino: troppo ghiotta! Sentito Marco Valle (Presidente GM Torino) circa la possibilità di aggregarci a loro, felice di poter ospitare Luca ed il sottoscritto, ci ha dirottati su Daniele che ne curava l'organizzazione. Già nella loro Sede il giovedì precedente, dove si chiarivano tutti i dettagli della gita nonché i preparativi, abbiamo avuto un saggio di come la gita fosse stata preparata nei minimi dettagli, inclusa la proiezione di una clip fotografica che evidenziava le fasi più complesse della salita, foto scattate la domenica precedente durante il sopralluogo condotto appunto da Daniele.

Il nome Monviso deriva dal latino "*mons vesulus*", cioè montagna ben visibile, per cui sicuro punto di riferimento per il viandante: è infatti la cima più elevata delle Alpi Cozie (3.841 metri). La vetta sorge su una dorsale principale orientata in direzione Nord-Sud. Partendo dal monte Granero, a noi caro per averlo salito durante il trekking di qualche anno fa, la dorsale passa per punta Venezia, punta Udine, punta Roma, punta Gastaldi ed il Visolotto, per poi salire omogeneamente fino alla vetta. Sono due le cime che fanno riferimento alla montagna: punta Nizza, più settentrionale, e punta Trieste (la più elevata, 3.841 mt.), più meridionale. I nomi derivano dalle città italiane che al tempo del battesimo delle medesime (inizio secolo scorso) aprivano e chiudevano l'arco alpino. Dalla vetta, la cresta principale scende verso sud, passando per Punta Sella e Punta Barracco fino al passo delle Sagnette, che abbiamo superato seguendo la via "normale" di risalita. Dalla pianura la forma piramidale della montagna è inconfondibile e, rimirandola ogni giorno, prima o poi fa venir la voglia di andarci su a chi si diletta nel far montagna. Così è successo anche a noi.

Il ritrovo era fissato per sabato ore 13 a Torino: dopo aver doverosamente razionalizzato il numero delle auto per ospitare i 15 iscritti ci si è diretti verso il Pian del Re, a circa 2.000 metri di altezza, storico luogo che ospita le sorgenti del PO e patrimonio Unesco per la riserva della biosfera, da dove ci si è incamminati lungo la mulattiera alla volta del rifugio Quintino Sella, gestito dal Cai di Saluzzo. Superati due laghi (Fiorenza e Chiaretto) in poco più di due ore si è giunti sul vallone posto davanti alle pareti Nord del Visolotto e del Viso ed il rifugio era guadagnato (2.640 mt.).

Il rifugio è posizionato vicino al lago Grande di Viso e proprio sotto l'omonimo monte, con il Viso Mozzo a far da guardaspalle. La nebbia a tratti lasciava vedere la cima del Monviso, ma la preoccupazione era tutta protesa al giorno successivo, nella speranza che la notte riconducesse le condizioni Meteo a più miti consigli. Il rifugio era praticamente quasi saturo di persone, la maggior parte intenzionate ad arrampicare il giorno seguente la montagna dalla caratteristica pietra verde (di alpinisti ne ho contati almeno 60), chi per la via normale, di più lungo sviluppo, chi per la cresta Est, più veloce. Cena consumata nella tradizionale frugalità e poi, senza perdere ulteriore tempo, tutti in branda poiché la sveglia era fissata per le ore 4,00. Notte per molti di veglia, visto il via vai verso le toelette (chi passava sul pavimento di legno lo faceva scricchiolare), concerti dei russatori a parte. Utile dire che la sveglia ha colto pochi impreparati. Infatti già alle 4, dunque in piena notte, il refettorio era pieno di persone che attendevano di fruire



della colazione. Appena dopo le 5, indossati gli imbraghi e con la frontale accesa, dopo un ultimo "briefing" chiesto da Daniele, inforcavamo il sentiero che portava a risalire i pendii verso il Passo di Sagnette, sotto una magnifica stellata. Molto suggestivo vedere i vari gruppi che salivano in piena notte con le frontali accese nei due percorsi canonici: pareva un presepio! Abbiamo presto raggiunto l'attacco della lunga via attrezzata e, con le ulteriori raccomandazioni di Daniele, ci siamo inerpicati sul costone roccioso. Percorso piacevole e non complicato: non si vedeva lo strapiombo poiché era ancora piena notte. Quando iniziava ad albeggiare siamo giunti al Passo Sagnette (2.991 mt.) e si è aperta ai nostri occhi la vista della parete Sud del Viso, quella che ci avrebbe visti protagonisti a risalirla di lì a poco. Erano circa le 6,30. Nel giro di pochi minuti il sole ha colorato di un intenso rosso



arancio l'anfiteatro della catena che diparte dal Viso (Viso di Vallanta, punta Fiume, Corsica, Aiaccio) fino al lago delle Forciolline. Non c'era traccia di nuvole in altura, dunque la giornata si presentava davvero buona. La vista oltre il Passo era totalmente riempita da rocce e pietraie, con morene e detriti. Si son dovuti perdere oltre 100 metri di quota per entrare nell'inferno di pietre del vallone delle Forciolline che culmina a Nord con la morena dell'ex ghiacciaio del Viso, segnalato dalla presenza di un grande ometto. Risalita la morena ci si è diretti verso la parete rossastra e poi sulla sua destra si è superata una rampa di blocchi di pietra accatastati l'uno sull'altro fino al bivacco Andreotti (3.225 mt.), di recente restaurato con sei comodi posti letto allestiti. Si è poi proceduto fino a superare quello che un tempo era il ghiacciaio Sella (ne resta una piccola testimonianza), posto sotto l'omonima punta, per poi giungere ad una cengia costeggiata fino ai piedi di una cascatella. Poco oltre ci si legati in diversi cordate e si è attaccata la parete tra rocce e cenge fino a giungere ad un camino di una decina di metri, che si è superato fino in fondo. Continuando la risalita sulla cresta rocciosa si è passati vicino ad una guglia denominata Duomo di Milano a circa 3.500 metri. Superate altre placche, cenge e rocce si è giunti ai camini denominati Fornelli (passaggi obbligatori di difficoltà 2+/3) per poi guadagnare la spalla della cresta Sud-Est dalla quale potevamo scorgere il lago grande di Viso ed il rifugio Sella. Di lì si è proseguito fino al gendarme denominato Testa dell'Aquila, si è superato un canalone fino a raggiungere la cresta Est. Di lì, per le canniche facili rocce, si è raggiunta la cima. In tutto il tratto fatto in cordata Daniele, in coppia con Marta sua moglie per grazia di Dio, ha tenuto sotto controllo tutte le altre cordate aspettando ed incoraggiando i più bisognosi di aiuto. Erano le 10,30, dunque si sono superati i 1.200 mt. nominali in circa 5 ore. Dopo le congratulazioni di rito e le foto ricordo ci si è concessa una ventina di minuti di riposo per un rapido spuntino ma soprattutto per rimirare quanto di bello si vedeva. Tutto l'arco alpino occidentale si apriva alla nostra vista da quell'osservatorio: Rosa, Cervino, Gr. Combin, Bianco, Alpi Francesi (Ecrains) verso Nord-Est, Argentera ed Appennini verso Sud. Nuvole a bassa quota! Erano numerosi gli alpinisti in cima ed anche la salita è stata un po' condizionata da coloro che già scendevano piuttosto che da quelli più veloci di noi.

Il rientro si sperava fosse più veloce ma le infinite pietraie e poi lo scendere a ritroso il percorso attrezzato (con passaggi che a volte diventavano complicati per cui richiedevano ancora più attenzione) unitamente alla stachezza che iniziava a farsi sentire, hanno di molto rallentato il passo. Ho così finalmente capito il perché il Monviso si chiama il Re di Pietra: in quei luoghi l'unico elemento presente è la pietra! Null'altro. Il parcheggio auto di Pian del Re non arrivava mai, le gambe si lamentavano, le ginocchia dolevano: si procedeva verificando i tempi di percorrenza indicati sui segnavia facendoci via via sconti sulla rimanenza del percorso. Si sentivano lamentele sulla lunghezza siderale del sentiero anche da parte di altri alpinisti che discendevano con noi. Davvero lungo è stato l'arrivare al parcheggio, con il solo desiderio di levarsi gli scarponi e di far prendere aria ai piedi. Che soddisfazione all'arrivo! Intanto si erano fatte le 19, dunque quel dì si è camminato per 14 ore, concedendoci davvero poco per le soste. Rientro a Torino per le 21, stanchi ma contenti per la bella gita, faticosa ma soddisfacente. Grazie ancora G.M. di Torino!

Foto: Daniele Cardellino



Ultima considerazione: complimenti per le quote rosa (Marta, Elisa e Vera) e per quelle verdi (Matteo e Francesco, di 14 anni il più giovane!). Poi, tra gli altri, anche un anziano di 67 anni, il più vecchio della comitiva (boja fauss, i soun propi mi!). Mia figlia al rientro ad Ivrea mi ha incorag-

giato lasciandomi un pensiero da meditare: Papà, mi ha detto, ma non sei troppo vecchio per fare queste cose? Meditate anziani, meditate...

Artic. e foto non firmate: **Enzo Rognoni**

11/settembre 16 - Alla conquista del tetto d'Europa

Era da parecchi anni che desideravo salire sul Monte Bianco ma, per varie ragioni, quella gita alpinistica è sempre stata rimandata. Quest'anno la proposta di Massimiliano è quasi giunta inaspettata: allenamento ne avevo, ma non in quota, ed alla fine è stata la volontà di non perdere l'occasione a farmi decidere sull'accettare la proposta di Massi, anche perché gli anni passano ed il futuro non dà certezze sulle condizioni fisiche di nessuno.

Dunque sabato 10 settembre, di buon'ora, siamo partiti alla volta di Chamonix per dare inizio all'impresa. Giunti a Les Houches abbiamo preso la funivia che porta alla stazione intermedia del Tramway du Mont Blanc (Plateau de Bellevue) che parte da St. Gervais e che giunge fino al Nid d'Aigle (2.372 mt.). Alla stazione terminale, inutile dirlo, ci si è ritrovati insieme con molti altri alpinisti che salivano per fare il Bianco dal versante francese (Nord-Ovest). Subito in marcia, con uno zaino che pesava una dozzina di kg, in direzione



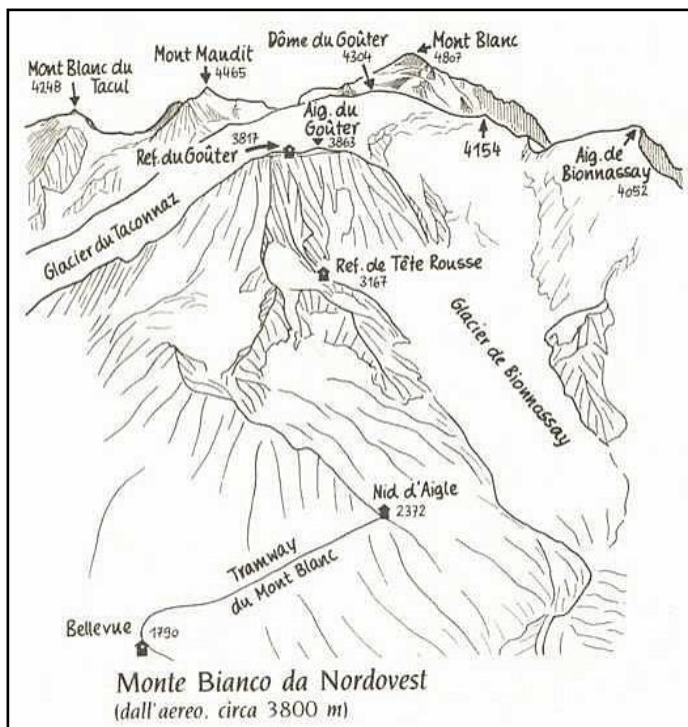
del primo rifugio, Tete Rousse, situato ad un'altitudine di poco superiore ai 3.000 metri (3.167 mt.). Il rifugio è situato su di un'altura rocciosa ed è circondato da ciò che rimane del ghiacciaio omonimo. Giunti a tal punto ci si è assicurati con la corda. Attraversato il ghiacciaio, di lì in poi iniziava la salita della parete rocciosa che porta al Gouter, percorribile con molta attenzione, soprattutto per quel che riguarda il Grand Couloir, largo una settantina di metri, dove la scarica di pietre che provengono dall'alto costringe a passarlo quasi di corsa. Il tratto finale a ridosso del rifugio è abbastanza verticale ma attrezzato con cavi di sicurezza in acciaio: il Gouter non arrivava più, era sempre visibile al di sopra di noi, ma la fatica ed il peso dello zaino hanno condizionato l'ultimo tratto di arrampicata. Finalmente alle 14,30 abbiamo raggiunto il vecchio rifugio, poco distante dal nuovo e decisamente bello a vedersi, collocato ad una quota di 3.817 mt. sull'Aiguille du Gouter. Il nuovo rifugio è a forma di botte schiacciata ed è sospeso sullo sperone roccioso dell'Aiguille,

a ridosso del ghiacciaio du Gouter. Sinceramente provavo un po' di nausea, inappetenza ed un leggero senso di stordimento, ma ero appena a metà dell'opera avendo superato un dislivello vicino ai 1.500 metri per cui mi son fatto coraggio. Nel rifugio siamo stati subito bene accolti da Antoine, uno degli otto addetti, ci è stato assegnato il posto letto (cucette belle e ben arredate) e con tutto comodo ci siamo sistemati. Abbiamo fatto anche un riposino sapendo che difficilmente la notte saremmo riusciti a dormire. Cena alle 18,30: ottimo il passato di verdura, peccato che non sia riuscito a tenerlo: la quota giocava un brutto scherzo. Con lo stomaco vuoto mi son infilato nella cuccetta verso le 21: quasi tutti gli ospiti (circa 80) ci avevano già preceduti. Al mattino sveglia alle 3,00, frugale colazione (son riuscito ad ingerire davvero poche cose) e preparazione per la salita, con la mia preoccupazione di non riuscire a farcela causa la scarsità di cibo ingerito. Il dislivello che ci aspettava era di circa 1.000 metri; ci siamo incamminati verso le 4,00. Impressionante osservare le cordate avanti a noi (molte altre ci seguivano) salire con le frontali accese. Fino alla cima è una progressione



continua su neve (niente più roccia) con pendenze che variano molto sia nel senso di progressione che sui due lati della traccia di salita. Causa il buio si seguivano le tracce presenti ma non si riusciva a vedere se la cresta aveva strapiombi: si è risalito dapprima una dolce china, poi più ripida fino a giungere al Dome du Gouter (4.250 mt.) da dove si apriva un ampio pianoro glaciale. Si è poi ripreso a salire fino alla capanna Vallot (4.362 metri), mitico rifugio solo da utilizzare per le emergenze. Nonostante lo stomaco semivuoto riuscivo a tenere, ma preferivo evitare di pensarci su. Mi sono alimentato con prodotti energetici (carboidrati e vitamine) ed ho tirato avanti, ma stranamente non accusavo la stanchezza. Abbiamo superato alcuni passaggi su cresta mediamente esposta appena sopra la Capanna Vallot mentre iniziava ad albeggiare ed infine abbiamo attaccato il fantastico crestino di arrivo in vetta (Cresta della Bosses) superando un salto di quota di circa 4 metri a cavallo di un crepaccio. Erano le 7,45 quando mettevamo piede in vetta, un plateau grosso quasi come un

campo da basket ball. Tempo impiegato poco meno di quattro ore, dunque più che onorevole. Un elicottero ci è passato ad una quindicina di metri quasi a salutare la nostra impresa. Avevo le guance gelate, per cui parlavo a fatica (Massi aveva gli stessi problemi) e non sentivo più gli alluci. Il vento soffiava a 40 km/h, più che clemente. La consapevolezza di essere sulla punta del Monte più alto d'Europa dà sensazioni particolari: tutte le altre cime stavano al di sotto ed una sorta di nebbiolina le circondava. Sembrava un paesaggio surreale, quasi da fiaba. Foto di rito, congratulazioni per la riuscita dell'impresa, preghiera della G.M. e immediata discesa. Ora le creste apparivano in tutta la loro maestosità: il problema era l'incrocio con le cordate che provenivano in senso contrario. Per consentire loro il passaggio occorreva scendere un pochino dalla cresta attendendo il loro completo passaggio. Mi impressionava vedere come salivano, con estrema lentezza e con il fiatone. Evidentemente avevamo fatto così anche noi! La discesa ci ha consentito di ammirare in tutto il loro splendore le cime del massiccio del Bianco: Mont Maudit, Aiguille de Bionassay, l'omonimo ghiacciaio e quello di Taconnaz, con l'Aiguille du Midi sempre di fronte a noi, quasi a sorvegliare sulle ascensioni di chi lassù si cimenta. Prima delle 10 eravamo già di ritorno al rifugio Gouter ed alle 14,30 alla stazione Nid d'Aigle (quasi 2.500 mt. di discesa), per riprendere il trenino. Prima della 18 avevamo già fatto rientro nelle nostre case. L'avventura si concludeva in gran dignità, con un dispendio di energie inferiore alle previsioni della vigilia.



Disegno tratto dal volume "Il nuovo 4000 delle Alpi" di H.Dumler e W.P.Burkhardt edito da Zanichelli.

Per me l'11 settembre resterà una data memorabile nella mia vita: purtroppo molti altri la ricordano come evento nefasto che ha provocato molti lutti, ancorché significativi danni unitamente alla presa di conoscenza di realtà di terrorismo mai prima di quella data riscontrate. E' inutile dire che, pur essendo il Monte Bianco tecnicamente alla portata di molti, questa ascensione presenta delle difficoltà fisiche comunque significative per chi, come me, pratica alpinismo a livello dilettantistico. In particolare va tenuto presente il possibile Mal Acuto di Montagna (dovuto alla quota) unitamente al fatto che tale salita va affrontata con una buona preparazione sia tecnica che fisica. Grazie ancora Massimiliano!

Artic.: Enzo Rognoni - foto: Massimiliano Fornero

Continuazione della "attività svolta" da pag. 11

09 ottobre 2016 - GITA TURISTICO CULTURALE al Lago d'Iseo (Treno dei sapori). Coord. Enzo Rognoni



Ritrovo ore 7,00 ad Ivrea per partire puntuali con il pullman, destinazione Iseo (BS). Il tempo è nuvoloso ma siamo tutti fiduciosi grazie alla solita allegria del gruppo. I partecipanti sono 49.

Alle 8,30 breve sosta in autogrill per un caffè, poco dopo aver superato Milano.

Arriviamo puntuali ad Iseo alle 10,00 dove incontriamo la nostra guida Daniela Rossini che ci accompagnerà per tutto il tempo della gita. Iniziamo la visita al centro storico, passando per piazza Garibaldi (sede del mercato) e successivamente visitiamo la Chiesa di Santa Maria del Mercato (cappella privata della nobile famiglia Oldofredi), sempre aperta per consentire alle persone che vanno al mercato di avere un luogo in cui passare a pregare. Dopo la famiglia, dal 1360 in essa si insediarono i

Francescani. Particolare l'affresco della Madonna del latte (perché la raffigura mentre allatta) sull'altare. A seguire facciamo visita al Castello degli Oldofredi, piccolo maniero nascosto, che attualmente è posseduto a metà tra privati e il Comune. All'interno del Castello è ospitato il Museo della Guerra che abbiamo avuto modo di visitare perché eccezionalmente aperto.

Sempre a piedi prosecuzione della visita arrivando alla Pieve di S. Andrea, sovrastata dall'imponente campanile in stile romanico, sita in una piazza dove affacciano ben tre chiese.

Arriviamo sempre a piedi in orario alla stazione (11,45) dove saliamo a bordo del "Trenino dei sapori".

Preso posto nelle carrozze riservateci, iniziamo subito con l'aperitivo di benvenuto servito dalla sommelier Marinella, che ha il compito di farci assaggiare i grandi vini di Franciacorta. A seguire gustiamo l'antipasto con salumi e formaggi del territorio, il primo piatto di pasta condita con sugo di salame tipico locale (pestoem), il secondo costituito da polenta con funghi e salamella detta "strinù",



infine la crostata, il caffè e la grappa.

Il viaggio in treno prosegue fino a Pisogne dove scendiamo alle 13,30 per visitare la chiesa di Santa Maria della Neve, ricca degli affreschi del Romanino. Visita al centro storico rientrando verso la stazione.

Alle 14,30 riprendiamo il treno che ci porterà fino a Provaglio d'Iseo. Ai nostri tavoli nelle carrozze troviamo come merendina uno yogurt e a seguire ci viene proposto l'acquisto di vini, grappe e formaggi che verranno consegnati direttamente al pullman.

A Provaglio facciamo visita al Monastero di San Pietro in Lamosa, situato in posizione alta e con una bella vista panoramica sulle "lame" (specchi lacustri) che con le loro acque ricoprono allagandole le antiche torbiere.

Alle ore 16,45 riprendiamo il treno per Iseo dove abbiamo appuntamento con il nostro pullman che ci riporterà ad Ivrea.

La giornata come clima si è rivelata molto clemente, pur avendo avuto all'inizio il cielo un po' minaccioso, ma nel corso delle ore si è via via aperto fino a farci godere di un po' di sole nel pomeriggio.

Arrivo ad Ivrea dopo le 20.

Artic.: Elisabetta Bosetti e Giovanni Martini - foto: Fulvio Vigna

16 ottobre 2016 - Castagnata sociale. Ospitati dalla socia Bruna Quaregna.

Per il tradizionale appuntamento d'autunno, quello della castagnata, la mèta prescelta è Brosso, con ospitalità messa generosamente a disposizione della socia Bruna. Il tempo oggi è dalla nostra parte fin dalla sera del sabato, con una luna piena da spettacolo e le stelle offuscate dal chiarore lunare; il mattino continua a presentarsi bellissimo e tiepido, dopo due giorni di piogge intense e freddo quasi invernale; le cime intorno a Ivrea sono imbiancate dalla prima neve e anche lungo la strada che porta verso Lessolo la corona alpina ci appare già tutta candida.

Visto che le caldarroste dobbiamo guadagnarcele, ci aspetta una leggera camminata da Calea di Lessolo fino a Brosso, lungo la via delle miniere di Brosso, percorso noto a tutti ma sempre piacevole sia come sentiero nel bosco sia per la storia che possiamo rileggere sui pannelli informativi lungo la mulattiera.

Siamo in tanti alla partenza, come c'era da aspettarsi, ne contiamo 33 ma sappiamo che molti altri ci raggiungeranno all'ora del pranzo direttamente a Brosso. Novità oltremodo piacevole della giornata è la presenza di pubblico giovane, anzi, giovanissimo: sono in 7 i veri giovani, dai due ai tredici anni. Noi, i "diversamente giovani" siamo 26.

La mulattiera da Calea sale subito tra castani e robinie, le pietre sono scivolose per la pioggia dei giorni passati, gli occhi sono tutti a terra per cercare i rari pezzi erbosi tra le pietre e per segnalare ai ragazzini le castagne che vogliono raccogliere e portare alla castagnata; qualche occhiata speranzosa – perché no? – in cerca dei funghi che quest'anno si fanno attendere, ma anche oggi niente!

I pannelli illustrativi della storia delle miniere brossasche ci inducono a numerose soste: alla fucina, ai forni di arrostitimento della pirite, all'insediamento della fabbrica, alla zona del lago di raffreddamento, al tratto di sentiero lastricato di ghisa per una cottura eccessiva del metallo e quindi "andata male". Mentre i giovanissimi ascoltano distratamente le letture dei cartelli e proseguono attirati piuttosto dalla competizione nel raccogliere le castagne più grosse, noi "diversamente giovani" riempiamo i cuori e le menti dei commenti e delle visioni della vita ricca e produttiva che ha permeato questa valle, della professionalità che scaturisce da questi manufatti e dalla ricchezza che si è diffusa su questo territorio in quegli anni, fino al 1967, anno di chiusura dell'attività delle miniere.



Senza quasi accorgercene, dopo un ultimo tratto percorso su versante a nord in ombra, sbuchiamo in pieno sole a Brosso e dopo aver attraversato il paese raggiungiamo la chiesa da dove si gode un panorama su tutta la pianura sopra Lessolo, con vista della parte est e della parte sud dell'anfiteatro morenico fino al lago di Viverone e al lago di Candia.

Intanto si è fatto mezzogiorno e di lì a poco arriviamo alla casa di Bruna indirizzati dal suono di una fisarmonica: si tratta di Nino, dell'orchestra "Mola mai" che insieme a Bruna e ad altri partecipanti che sono arrivati direttamente a Brosso ci danno il benvenuto vicino ad una lunga tavolata apparecchiata in pieno sole e già ricca di piatti dall'aspetto appetitoso. Siamo ormai più di cinquanta e si comincia a curiosare tra le varie proposte mangerecce, mentre arriva il pentolone con la trippa preparata da Bruna.

Tutti si aggirano intorno alla tavolata servendosi di ogni cibo a disposizione e dei vari vini portati dai soci; i più piccoli, dopo pochi assaggi, vanno in avanscoperta al reparto dolci e già si vedono circolare con in mano pezzi di torta o torcetti vari.

L'atmosfera è rilassata, la musica ci accompagna sempre (unico silenzio per un quarto d'ora quando anche Nino fa pranzo...), le chiacchiere tengono impegnati tutti nel tiepido sole; dopo poco i due storici "castagnari", Ivo e Adriano, si staccano dalla tavolata e ci abbandonano per dedicarsi al tradizionale compito di preparare le caldarroste: accendono il fuoco, predispongono le attrezzature preferite e cominciano la gara della cottura delle caldarroste. Come in tutte le gare che si rispettano, si forma in breve un piccolo pubblico che controlla, dà suggerimenti, analizza la procedura, assaggia e giudica.

Le castagne sono via via messe nelle ceste e portate alla tavolata per le verifiche finali: c'è chi assaggia e preferisce quelle di Adriano, chi preferisce quelle di Ivo ma i contenitori si svuotano rapidamente e tornano direttamente al "reparto cottura".

Il resto del pomeriggio è dedicato ai canti che coinvolgono tanti dei soci: si passa dalle canzoni contadine piemontesi a quelle di montagna, a quelle classiche di ogni tempo ed età, e sembra una gara quel cercare nella memoria i testi di canzoni anche poco note ma alle quali Nino dà immediatamente la giusta struttura musicale. Qualcuno accenna a un passo di danza, ma gli scarponi non aiutano e allora ci si accontenta di seguire il ritmo delle note con i piedi e con le mani. Davvero una bella sorpresa quella che ci ha fatto trovare Bruna a questa castagnata, con la presenza di una fisarmonica così giovanile e "attiva"!!!!

Mentre i canti continuano senza sosta, Adriano si dedica anche oggi alla pentolata di castagne alla grappa e con un sorriso malizioso e tutto soddisfatto circola lui stesso a offrirle a tutti noi.



I bambini continuano a giocare e i grandi a chiacchiere e a cantare fino a quando si decide che è ora di "spreparare" la lunga tavolata e di scendere: si ricompone il gruppo della salita e dopo vari saluti e soprattutto tanti ringraziamenti sinceri a Bruna e a Nino si inizia la discesa lungo il sentiero diretto verso Lessolo, lasciandoci alle spalle le ultime note della fisarmonica che sfumano mentre ci allontaniamo.

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sez. Ivrea, convocata per giovedì 24 novembre 2016 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21,00.

FIRMA

.....

Il percorso è breve, non richiede soste; giunti a Lessolo si percorre il sentiero che corre nella parte alta del paese accanto al Castello tra orti e vigne, fino a raggiungere Calea dove abbiamo lasciato le auto.

E' davvero finita la giornata della castagnata e ognuno di noi, tra sé e sé, fa l'appello delle tante cose piacevoli di questa giornata: i bambini lungo il sentiero, la storia delle miniere, i sorrisi di Bruna, i canti insieme, l'incontro con persone che da tempo non vedevamo, le prime castagne della stagione, il sole che ci ha dato tepore, il vino che ci ha scaldato, la spensieratezza della compagnia, le note della fisarmonica e la voce di Nino che ci hanno tenuto piacevolmente compagnia all'insegna davvero del motto "Mola mai". E anche noi, come l'orchestra, ci diciamo un bel "Mola mai" e quindiarrivederci alla prossima castagnata!

Foto: **Fulvio Vigna** - Art. : **Vanda Ariaudo**

NOTIZIE DI SEZIONE

Felicitazioni:

E' nata l'11 Agosto Vittoria Corsaro, figlia di Fernando (Tony) Corsaro e Maria Giovanna Boux, nipote dei soci Graziella Grassi, Eugenio Boux e Carlotta Boux.

E' nata il 2 agosto Sofia Fornero, figlia di Luca Fornero e Jasmina Zhezheva, nostri soci.

Condoglianze:

Alla socia Maria Teresa Gorris per l'improvvisa scomparsa del marito Elio Guglielminotti nostro socio. (Estese anche alla sorella Silvana Gorris, nostra socia).

Alla famiglia Mariano Alfonsi, per la scomparsa del figlio Andrea. Abbiamo condiviso insieme molte gite e circostanze: che questi ricordi vi aiutino a superare il triste momento.

SUI MURI DI VECCHI BORGHI... (Tallorno - Fondo di Traversella)



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.
Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa